

ROCCIAMELONE, VETTA DEL PIEMONTE

di G.P.

la tradizionale meta di pellegrinaggi e simbolo della religiosità popolare, è ricordata recentemente da due annulli commemorativi postali: uno del Vaticano in data 1 settembre, l'altro di Poste Italiane del successivo 6 settembre 2008. Ambedue sono dedicati al **trittico del Rocciamelone** e rievocano la storica scalata compiuta esattamente seicentocinquant'anni fa, nel 1358, dal marchese Bonifacio Rotario di Asti, per sciogliere il voto fatto in Terra Santa durante la prigionia dei Musulmani.



L'esperienza militare delle crociate tra l'XI e il XII Secolo si era conclusa e i luoghi che avevano accolto vita, predicazione e passione di Gesù,

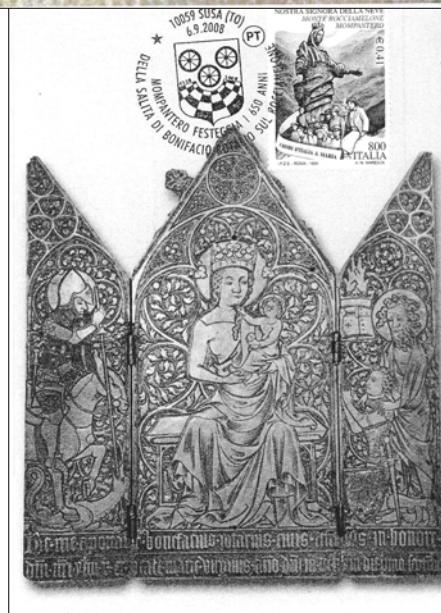


erano caduti sotto il dominio dell'Islam con l'ulteriore soperchieria di bande di predoni, briganti e rapinatori che infestavano quelle mete di pellegrinaggi.

Acquistata la libertà e tornato nella propria terra, il Rotario sale su quella vetta, che all'epoca era considerata la più alta del Piemonte, per portare in processione un quadro in bronzo dorato (alto cm. 51 e largo cm. 58) a forma di altare, composto da una parte centrale terminante a cuspide, con due ante laterali incernierate.



Nella parte centrale vi è incisa la Madonna in trono con il Bambino che le carezza il viso; ai lati (a sinistra) è raffigurato San Giorgio con il dragone, (a destra) un cavaliere inginocchiato (presumibilmente il Rotario) con San Giovanni battista che sappiamo essere il protettore dei Cavalieri Gerosolimitani (poi di Rodi e di Malta).

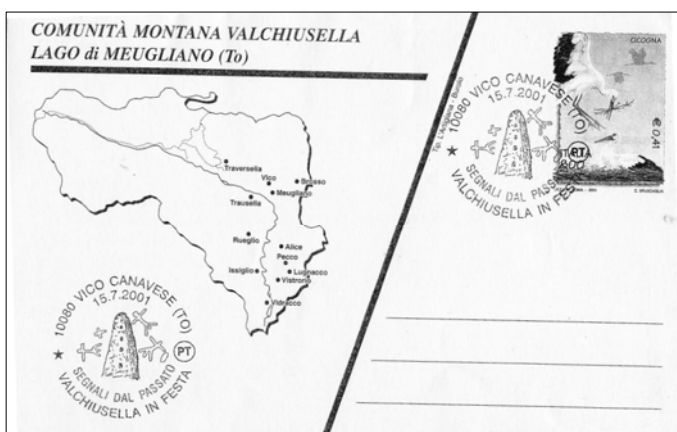


Al fondo del trittico la dedica: "hic me aportavit bonifacius rotarius civis astensis in honore d ni (domini) nri (nostri) yhu (Yesus) c (Christi) et beate marie virginis anno dn (domini) MCCCLVIII (1358) p mo (primo) septembri"

È un pezzo dell'arte fiamminga di pregevole fattura giunto a noi pressoché integro, con alcuni palmetti che ornavano la cuspide, perduti e lo scudo con stemma del committente, scalpellinato.



Il dono votivo venne provvisoriamente lasciato in una grotta scavata nella roccia, in attesa di idonea cappella costruita in seguito.

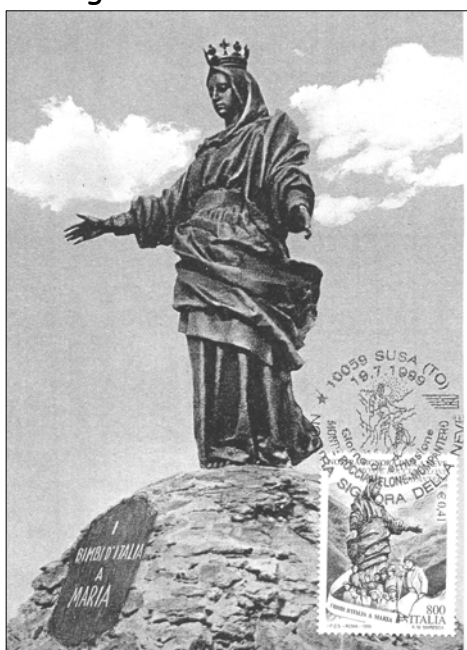


Il Rocciamelone ha esercitato sin dall'antichità un fascino particolare con storie e leggende. La storia, o meglio dire la preistoria, può cominciare con le incisioni rupestri di



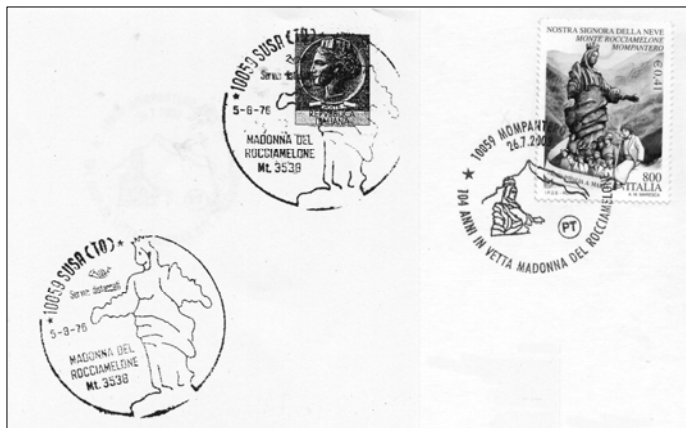
origine celtica, alcune antropomorfe - simili ad altre esistenti in Val Meraviglie presso tenda - rinvenute qui in prossimità della Borgata Chamberlando e nelle vicinanze della Madonna della Qua (o dell'Ecova).

Questi antichi abitatori ritenevano che le alte vette fossero sedi di divinità e divinità esse stesse. Con la successione di popolazioni il sacro rispetto delle credenze religiose trasmigra ed è assimilato e adattato nei nuovi culti, com'è avvenuto anche in Val di Susa con i Romani e i Cristiani.



Sotto il dominio di Roma, fino all'anno Mille, il Rocciamelone, prima dedicato a Giove, era chiamato "Arx Romulea" che un cronista (anonimo) della Novalesa, dice essere stata la sede estiva di un re Romolo, malato di lebbra, in cerca di guarigione e proprietario del considerevole tesoro celato tra le rocce impervie, protetto dopo la sua morte da una torma di demoni. A cercare il leggendario tesoro si avventurò il Marchese Arduino Glabrione, conte di Torino, dopo che aveva scacciato dalla Val Susa i Saraceni invasori. Arduino si fece accompagnare da frati salmodianti e simboli cristiani, ma dovette abbandonare l'impresa per le difficoltà incontrate. Nel 1358, come detto in apertura, salì sul

Rocciamelone il Rotario. Pochi anni dopo, nel 1419, andò a consacrare alla Vergine i suoi territori, Amedeo VIII di Savoia (futuro Papa Felice V) appena elevato a titolo di duca; per favorire i pellegrinaggi fece costruire, a quota 2858 m. slm. Un piccolo ricovero denominato "Cà d'Asti".



Nel 1658, un altro Savoia vi salì: il duca Carlo Emanuele II, conosciuto come l'Adriano del Piemonte per aver fatto costruire in Torino i Palazzi Reale e Carignano, ma anche per aver dato inizio alla Reggia di Venaria, il gioiello recentemente restaurato.

Non solo meta di nobili personaggi, ma anche di devoti viaggiatori dai quali ci

viene confermato che nel 1578, in cima al Rocciamelone esisteva una Cappella dove si celebrava solitamente la S. Messa il 15 agosto, giorno dell'Assunta; questo appuntamento è stato successivamente anticipato il 5 agosto per la festa della Madonna della neve.

L'atto storico più vicino ai giorni nostri è la inaugurazione avvenuta il 28 agosto 1899, della statua della Vergine innalzata sul Rocciamelone nel nome dei "Bimbi d'Italia". I nomi dei 130.000 che avevano contribuito con 2 soldi (10 cent di lira) sono depositati nel vano del piedistallo che sorregge il colosso alto 3 metri e del peso di 6 quintali, modellato dallo scultore A.G. Sguardi, trasportato a pezzi fino ai 3.538 metri!

Il Trittico portato dal Rotario è rimasto sul posto sino al 1619, il progredire della zona ghiacciata intorno alla vetta ne suggerì la sostituzione con una copia e il trasferimento nella Cattedrale di Susa. I pellegrinaggi tornarono al tradizionale itinerario del 1822.

Le leggende sono varie e fantasiose come la già accennata presenza di diavoli scatenati a difesa di un tesoro... che non c'è! Altro racconto narra del pellegrino in visita al Santuario, cade in un crepaccio e inutilmente cercato; viene ritrovato sano e salvo dagli stessi compagni, ritornato sul luogo l'anno successivo!

Certa è invece la costante devozione alla Madonna, testimoniata dagli annuali pellegrinaggi con il Trittico portato in processione fino ai piedi della Statua, dove viene celebrata la Messa. La Cappella inoltre, è meta di frequenti visite, spesso per lasciare ex voto come i bouquet di fiori artificiali delle spose novelle o altri oggetti di ringraziamento per scampati ai pericoli di frane ed incendi.

